

Gazzetta del Sud 16 Luglio 2026

Ad Archi il “cuore” dei clan federati San Giovannello sotto l’ala dei Tegano

Reggio Calabria. Omicidi, tradimenti, repentini cambi al vertice e un legame indissolubile con le cosche di Archi. Una parte importante del lavoro investigativo svolto della Procura antimafia di Reggio Calabria negli ultimi anni, culminato martedì con 79 arresti, ha riguardato il territorio di San Giovannello. Una locale di 'ndrangheta già colpita nel recente passato da arresti e sequestri, ma che come un serpente è riuscito a cambiar pelle e a continuare a tenere sotto scacco i tre quartieri che lo compongono: l'Eremo, San Brunello e Tremulini. L'occ emessa dal gip distrettuale ridisegna la geografia criminale di San Giovannello, partendo però da alcuni dati storici cristallizzati in sentenze ormai passate in giudicato, come per esempio “Eremo” del 2001. In quell'inchiesta si era giunti alla definitiva affermazione dell'esistenza storica di un'autonoma cosca di 'ndrangheta dotata di propria “competenza mafiosa”, inizialmente federata allo schieramento De Stefano-Tegano-Libri e in epoca successiva alla seconda guerra di mafia, in posizione di diretta dipendenza alla famiglia Tegano. L'ordinanza di martedì scorso si concentra soprattutto su alcuni dei personaggi che secondo la Dda avrebbero fatto la storia criminale di San Giovannello nelle ultime due decadi: Demetrio Logiudice detto “u boi”, Antonio “Totò” Ambrogio e Gioacchino Riedo detto “Jack”. Sono loro tre ad avere formato all'interno del locale l'ala che aveva prima contestato e poi “rilevato” la gestione della cosca dallo storico gruppo che faceva capo alle famiglie Postorino-Audino. Dopo l'arresto dei vertici, Demetrio Logiudice concludeva la sua scalata al potere. Potere che aveva mantenuto fino al suo tentato omicidio mentre si trovava in un'auto a Gallico insieme alla sua amante, che rimase uccisa nell'agguato. «Il presente procedimento – scrivono i magistrati – fotografa, innanzitutto la figura di Demetrio Logiudice in una fase “crepuscolare”, allorquando gli succedevano Antonio Ambrogio e Gioacchino Riedo». L'impianto accusatorio della Dda, sostenuto da centinaia di intercettazioni, è supportato anche dal racconto dei pentiti Davide Bilardi, Antonio Randisi e Maurizio Pasquale De Carlo, già affiliato alla cosca De Stefano e uomo di fiducia di Giovanni De Stefano, nella fase in cui quest'ultimo reggeva la famiglia mafiosa di Archi. De Carlo spiega che «Demetrio Logiudice guidava la locale di San Giovannello, subordinata alle cosche di Archi di cui costituiva una diretta promanazione e che curava il controllo del territorio e la gestione delle estorsioni per conto della casa madre, legato soprattutto alla componente dei Tegano». De Carlo ha raccontato che gli stretti rapporti tra il clan di San Giovannello con i Tegano aveva causato malcontento, «in particolare... di Giorgio De Stefano, il quale riteneva che Micu u boi non operasse con la dovuta trasparenza nella messa a parte dei De Stefano rispetto ai guadagni realizzati nel rione, fino al punto da prospettare la sua eliminazione fisica». L'iniziativa sarebbe stata bloccata dal cognato Gino Molinetti che «in ragione dei meriti di Logiudice nella guerra di mafia e del legame personale con lo stesso, imponeva a Giorgio di

attendere l'uscita dal carcere di Carmine De Stefano, rimettendo a quest'ultimo ogni decisione definitiva sulla sorte del capo locale».

Francesco Altomonte